

Prime condanne per la mafia dei pascoli

Messina. Arrivano le prime condanne per capi e gregari della mafia dei pascoli. Le ha decise il gup Simona Finocchiaro nei giudizi abbreviati per lo stralcio dell'operazione "Nebrodi", l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Messina coordinata dal procuratore Maurizio de Lucia scattata a gennaio 2020, che con l'apporto investigativo dei carabinieri del Ros e della Guardia di Finanza ha acceso per la prima volta i riflettori su un sistema ultradecennale di truffe all'Agea, su cui ruotavano gli interessi dei clan mafiosi tortoriciani. Un "business" che ha drenato milioni di euro dell'Unione Europea nelle casse di tutta Cosa nostra siciliana. L'inchiesta ha documentato per esempio la percezione di erogazioni pubbliche per oltre 10 milioni di euro.

La condanna più dura. Il gup Finocchiaro tra l'altro ha inflitto 24 anni di carcere al boss tortoriciano Sebastiano Bontempo "u uappo" (classe 1969), capo storico della frangia più agguerrita dei gruppi mafiosi nebroidi, quella dei Batanesi. Assoluzione piena invece, con la formula «perché il fatto non sussiste», per il notaio di Canicattì Antonino Pecoraro, che doveva rispondere di concorso esterno all'associazione mafiosa per avere redatto alcuni atti con cui si erano realizzate le truffe all'Agea. Assoluzione ampia, con la formula «per non aver commesso il fatto», anche per Giorgio Marchese.

Le altre pene. Carmelo Barbagiovanni è stato condannato a 3 anni di reclusione (in "continuazione" con i fatti di una precedente sentenza già definitiva); Giuseppe Bontempo "batoia" (classe 1964) a 10 anni e 8 mesi; Samuele Conti Mica a 2 anni più 4 mila euro di multa; Salvatore Costanzo Zammataro è stato condannato a 4 anni (in "continuazione" con i fatti di una precedente sentenza già definitiva); Giuseppe Marino Gammazza ad 8 anni e 4 mesi (in "continuazione" con i fatti di una precedente sentenza già definitiva, si tratta quindi della pena finale complessiva e non di quella irrogata per l'operazione "Nebrodi")

Ai tre collaboratori di giustizia che avevano optato per l'abbreviato, quindi a Carmelo Barbagiovanni "muzzuni", Giuseppe Marino Gammazza "scarabocchio" e Salvatore Costanzo Zammataro "patatara", il cui apporto è stato fondamentale per ricostruire meglio la geografia mafiosa delle truffe, è stata riconosciuta l'attenuante prevista per i pentiti. Si tratta quindi globalmente, per la prima puntata giudiziaria dell'operazione "Nebrodi" definita, di sei condanne per complessivi oltre 50 anni di carcere e di due assoluzioni. Sul fronte delle parti civili il gup Finocchiaro ha stabilito a carico di Sebastiano Bontempo "u uappo", Giuseppe Bontempo "batoia", Marino Gammazza, Costanzo Zammataro e Barbagiovanni, il pagamento del risarcimento in sede civile a tre delle parti civili costituite al processo, ovvero la Regione Siciliana, l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente e l'Ente Parco dei Nebrodi, mentre ha rigettato le richieste avanzate «dalle ulteriori parti civili».

Per l'accusa, il 15 gennaio scorso, erano stati il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio - ieri in aula per la lettura della sentenza -, e i sostituti della Dda Fabrizio Monaco e

Antonio Carchietti, a formulare le richieste di pena, sollecitando condanne tra i 20 e i 2 anni di reclusione.

Ieri anche l'udienza del troncone principale

La maxi operazione Nebrodi che aveva portato il 15 gennaio 2020 a 94 arresti e al sequestro di 151 aziende agricole, è una delle più vaste operazioni antimafia eseguite in Sicilia e la più imponente, sul versante dei fondi europei dell'agricoltura in mano alle mafie, mai eseguita in Italia e all'estero. È iniziato il 2 marzo scorso, nell'aula bunker del carcere di Gazzi, a Messina, il maxiprocesso scaturito dall'operazione. In 102 sono attualmente alla sbarra in questo procedimento poderoso e storico. Le accuse contestate a vario titolo sono di associazione per delinquere di stampo mafioso, danneggiamento a seguito di incendio, uso di sigilli e strumenti contraffatti, falso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, truffa aggravata (ieri all'aula bunker di Gazzi s'è tenuta l'ennesima udienza, sono stati sentiti alcuni collaboratori di giustizia).

Le indagini hanno ricostruito da un lato il nuovo assetto del clan dei Batanesi operante nella zona di Tortorici, dall'altro si sono invece concentrate sulla costola del clan dei Bontempo Scavo. È emersa, come contesta l'accusa, un'associazione mafiosa molto attiva, capace di rapportarsi, nel corso di riunioni tra affiliati, con organizzazioni mafiose di Catania, Enna, e il mandamento delle Madonie di Cosa nostra palermitana. L'inchiesta ha scoperto che l'interesse principale era di ottenere contributi comunitari concessi dall'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. In particolare, gli investigatori hanno accertato, a partire dal 2013, la percezione di erogazioni pubbliche per oltre 10 milioni di euro. Tutto questo era stato possibile attraverso colletti bianchi che sono stati identificati in ex collaboratori dell'Agea, numerosi responsabili dei centri Caa, i Centri di assistenza, che avevano le conoscenze dei meccanismi di erogazione di spesa pubblica, e dei limiti del sistema dei controlli.

Nuccio Anselmo